

La Sicilia 5 Ottobre 2000

Undici assoluzioni e 1240 anni di carcere

Nessun ergastolo per la concessione del rito abbreviato a cinque imputati su cui pendeva la richiesta del carcere a vita, 1240 anni di reclusione di reclusione (contro i 1960 richiesti dalla pubblica accusa) un miliardo e 100 milioni di multa (invece di oltre 6 miliardi e mezzo), undici assoluzioni (contro una richiesta). Questi, dopo 18 mesi di processo, i «numeri» della sentenza della terza sezione della Corte d'assise, presieduta da Armando Licciardello (a latere Giuseppina Storaci) nei confronti di 138 imputati dei procedimenti «Titanic» (102 imputati) e «Skorpion» (36). Dunque, pur rimanendo immutato il quadro accusatorio, i giudici hanno quasi dimezzato le richieste di condanne.

Sulla testa di Paolo Balsamo, Rosario Russo, Carlo Signati, Salvatore Francesco De Luca e Santo Scardaci pendeva la richiesta all'ergastolo dei pubblici ministeri Francesco Puleio, Sebastiano Mignemi e Giovannella Scaminaci, ma la Corte ha giudicato ammissibile le richieste di rito abbreviato avanzate dagli imputati e quindi sono stati condannati a 30 anni di reclusione. I Pm avevano chiesto una sola assoluzione, quella di Maurizio Egitto, la Corte ne ha concesse undici: oltre Egitto, Antonino Castorina, Fabio Catanzaro Michele Celeste, Salvatore Grillo, Hamir Tabra Abdel Ibrahim, Salvatore Musumeci, Davide Puglisi, Giuseppe Francesco Raciti, Salvatore Ragusa e Angelo Sortino (il quadro delle condanne e delle assoluzioni è qui accanto: gli imputati, con poche eccezioni, a pena espia dovranno poi essere sottoposti alla libertà vigilata per tre anni).

Due le operazioni riunite poi in solo procedimento, quello che si è chiuso ieri in primo grado. La prima, soprannominata «Titanic», prese spunto da alcuni omicidi commessi in città all'inizio del 1992: una guerra di mafia che vide contrapposti i clan Laudani e Cappello, anche se in quell'operazione fu contestato un solo omicidio, quello di Carmelo Murabito (ne dovevano rispondere Balsamo, Russo, Signati e Testa), strangolato il 21 gennaio 1991 con un filo di telefono. Murabito sarebbe stato ammazzato per una partita di droga non pagata.

Le indagini si avvalsero della collaborazione di investigatori infiltrati che agirono nei rioni controllati dal gruppo Cappello e in varie città italiane, che scoprirono anche i responsabili di numerose rapine compiute dai presunti affiliati. Tra queste, quelle alla Standa di piazza Cavour, avvenuta nell'aprile 1989, durante la quale i banditi ingaggiarono un conflitto a fuoco con una guardia giurata, colpendo un bambino che si trovava nei pressi, e alla sede centrale della Banca popolare di Belpasso, commessa il 14 gennaio 1991, che fruttò a sette banditi oltre 3 miliardi.

L'altra inchiesta, che prese in nome di «Skorpion», prese le mosse da una faida interna ai cursoti milanesi, colpevoli a dire dell'accusa, di volere punire con la morte gli affiliati a una frangia dissidente della cosca guidata da Jimmy Miano. I contrasti sarebbero nati all'interno del gruppo di Miano, che non riconosceva il comando affidato a Santo Scardaci dal boss detenuto. Di qui la decisione del «repulisti» interno. Il primo a cadere sotto il piombo dei sicari fu Francesco Caruana, ucciso in una sala da gioco a Librino il 24 ottobre 1996. Fallì invece un altro agguato nei confronti di Mario Maugeri e Roberto Micale.

Per l'omicidio Caruana e il duplice tentativo di omicidio Micale-Maugeri sono stati chiamati a risponderne Santo Scardaci, presunto reggente della cosca di Miano, e Francesco De Luca. Un altro presunto affiliato alla cosca, che doveva rispondere dei reati

contestati a Scardaci e De Luca, Pietro Lupo, ritenuto il custode delle armi dei cursoti catanesi, non era in questo processo, in quanto la sua posizione è stata stralciata. Fu nei suoi confronti che per la prima volta a Catania (da parte della terza sezione della Corte d'assise, presieduta da Paolo Lucchese) fu applicato l'articolo 223 modificato entrato in vigore lo scorso 2 gennaio scorso, che fa parte del pacchetto delle riforme del giudice unico per semplificare l'udienza e che ammetteva al rito abbreviato, che concede all'imputato lo sconto di un terzo della pena, commutando l'ergastolo a un massimo di 30 anni di reclusione.

L. S.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS